

I. P.

ANNO VI - N. 8-9 - AGOSTO-SETTEMBRE 1983

# *Appunti*

## *di cultura e di politica*

DIREZIONE: ROMA VIA FARINI 17 - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 3/70% - L. 1.500

Trasformismo degli Anni Ottanta, *di Pietro Scoppola*  
Normalizzazione o futuro?, *di Paolo Giuntella*  
Una riforma dei Trattati europei, *di Paola Gaiotti*  
Militanza sindacale e volontariato, *di Luciano Tavazza*  
Rinnovare il Servizio Sanitario, *di Romano Forleo*  
Nicaragua e Cile, *di Giovanni Bianconi e Pio Cerocchi*  
La Scuola della Lega a Brentonico (27-31 agosto)  
e la relazione di *Pertile* sulle nuove tecnologie  
Francesco Luigi Ferrari nella memoria storica  
del cattolicesimo democratico, *di Giuseppe Ignesti*

RIVISTA MENSILE DELLA LEGA DEMOCRATICA

# Il ruolo della sinistra cattolica

Michele Di Schiena

Se si guarda con obiettività ai risultati elettorali si deve riconoscere che, come dicono con chiarezza le cifre, la sinistra nel suo complesso non si è avvantaggiata mentre incrementi percentuali di voti sono andati a partiti come il PRI ed il PLI che seguono una politica economica sostanzialmente liberista e un notevole incremento di suffragi è stato ottenuto dalla proposta di contestazione del sistema portata avanti dal M.S.I. Sembra che quindi che i voti persi dalla D.C. siano andati a destra, sia pure attraverso vie molto diverse, ma così non è se si considera che l'astensionismo passivo e attivo (nella forma delle schede bianche e dei voti nulli), sia dichiarato che silenzioso, ma quasi sempre politicamente motivato, ha colpito soprattutto la D.C., come è facile dedurre dagli stessi dati che sintetizzano l'esito delle votazioni. Ed allora, come è possibile non vedere nei risultati elettorali un insuccesso della strategia demitiana sul piano delle scelte politiche, della linea economica e dell'impegno per un rinnovamento non solo di facciata?

In alcuni commentatori politici vicini al gruppo dirigente della D.C. sembra stia funzionando una specie di rimozione mentale nei confronti delle indicazioni del «messaggio» che proviene dal voto di fine giugno: non si vuole riconoscere che è necessario mettere in discussione «da sinistra» l'attuale linea della D.C. e che occorre contestare da posizioni di rigore morale e di rifondazione l'insufficienza ed il carattere contraddittorio di alcune scelte che pur sono state osannate come significativi atti di rinnovamento.

La politica dei due poli tracciata dall'attuale dirigenza della D.C. ha spostato di fatto il partito su posizioni moderate e conservatrici, nonostante tutti i tentativi di mascherare tale operazione: af-

fermare che D.C. e P.C.I. sono fra loro alternativi «storicamente, culturalmente, politicamente» escludendo possibili corresponsabilità nella guida del paese significa teorizzare una spartizione dello spazio di presenza e di influenza ed una fissità dei ruoli che denunciano la volontà di far prevalere sulle ragioni politiche e di contenuto programmatico quelle di radice ideologica, di schieramento e di prestigio. D.C. e P.C.I. sono certo partiti molto diversi per motivi storici, culturali e politici ma tale diversità non comporta meccanicamente una immodificabile alternatività.

Il fatto è che un rapporto di alternatività può essere giustificato solo con ragioni politiche che, proprio perché tali, non sono immutabili e si collegano non a valutazioni aprioristiche e di principio ma a proposte e progetti concreti. Come è possibile allora fondatamente sostenere che la diversità fra D.C. e P.C.I., due partiti peraltro con base popolare in larga misura omogenea per condizione sociale e domanda politica, esclude l'eventualità di collaborazioni nella maggioranza e nel governo se non col disegno di dividere il campo delle sfere di influenza assegnando la zona moderata e di destra al partito di ispirazione cristiana e quella progressista e di sinistra al movimento comunista?

E che le cose stessero in tal modo è dimostrato dall'impegno che è stato profuso per accreditare come acquisizioni d'avanguardia della cultura politica alcuni apodittici giudizi come quello per il quale apparterebbero all'archeologia politica le categorie di centro, destra e sinistra e quello secondo cui l'alternativa alla D.C. sarebbe solo un modo diverso di fare «la stessa politica» che sarebbe poi «la sola possibile». Le indicazioni del voto hanno segnato l'insuccesso del tentativo di trasformare il partito di ispirazione cri-

